

CAPONSACCO

BONAVENTURA (1)

Che con..... generò

BONACURSIO (2) che con Beatrice Strambone (3)  
generò



(1) Era uuo de' primati della repubblica Fiorentina, e si portò nel regno di Napoli sotto gli Angioini.

(2) Fu signore della terra di *Arrotolo*, di *Malopere*, dell'*Arso*, di *Greca*, della *Rocca di Neto*, e della terra di *Crucoli*, comprata da Jacovello di Aquino. Di questo Bonacursio ne parla il principe de' Poeti Dante Alighieri, non che D. Eugenio Gamurrino nel vol. 4.<sup>o</sup> nel descrivere le famiglie Tosche, ed Umbre, e l'Abate Rogani dell'ordine Cisterciense nel trattato della famiglia Nardi nel foglio 175. Nell'anno 1440 trovavasi Bonacursio consigliere di Covella Ruffo duchessa di Calabria, la quale gli donò il feudo di *S. Giovanni in Foresta*, ossia *Placensia*, in tenimento di Rossano, come dal privilegio num. I. che in fine si trascrive. Comprò in seguito i feudi *Stocle*, nel territorio della terra Ipsigro; e di *S. Mauro* nel territorio di Strongoli. Di questa donazione e compre ne ottenne da Alfonso I d'Aragona nel 1440 il regio assenso, e gli concedè ancora il *jus piscandi* nella marina di Rossano.

(3) Era figlia di Giacomo e d'Isabella d'Alessandria, nipote di Alessandro d'Alessandria, autore de' giorni geniali. Una delle sei famiglie del seggio di Porto chiamate Acquarie, ed erano Strambone, di Dura, Jannaro, Veneti, Pappacoda, e Macedonio.

Ippolita (1), Cesare (2), Francesco (3), SCIPIONE (4) che con Aurelia Civitate generò

GIOV. BATTISTA, che con Porzia Caponsacco (5) generò

(1) Moglie di Marco Amarelli.

(2) Valoroso capitano nella guerra d'Otranto.

(3) Fu inviato dal duca Ferdinando d'Aragona alla corte di Urbino, Mantova, e Ferrara per felicitarle nella occasione del matrimonio contratto tra D. Antonio unico figlio del duca, e D. Ippolita della Rovere figlia di Francesco Maria II. duca d'Urbino: adempì egli a tale incarico con piena soddisfazione del duca. Nel 1473 fu ammesso dal re Ferdinando I. d'Aragona nel consiglio di stato. Finalmente nel 1475 da Innocenzio VIII fu promosso al vescovato di Umbriatico, dove cessò di vivere.

(4) Fu ammesso dal detto re Ferdinando I. d'Aragona nel suo consiglio nel 1473, e gl'impartì regio assenso tanto su la donazione fatta da Covella Ruffo a suo padre Buonacursio, quanto su la compra de' feudi *Stoile*, *S. Mauro*, e concessione di *dritto* marittimo, come dal documento n.º II. Fu ancora consigliere particolare della regina Bona, non che della madre di lei Isabella d'Aragona, dalla quale ottenne la conferma del feudo di S. Giovanni in Foresta. Trapassata però detta regina a 18 novembre 1557, ed essendo lo stato di Rossano con quello di Bari passato alla regia corte, da quella dietro il pagamento del rilievo in duc. 107 nel 27 gennaio 1559 ottenne l'intestazione del cennato feudo nel regio Cedolario.

(5) Altro ramo della stessa famiglia proveniente da Bonaventura, stabilito in Cotrone.

Vittoria (1), Francesco (2), SCIPIONE (3) che sposò a 30 dicembre del 1574 Apollonia de Rosis e generò

Aurelia (4) la quale con Giulio Caponsac-

(1) Moglie di Marco Antonio Curti, ed in seconde nozze di Cornelio Amarelli.

(2) Ebbe un figlio naturale per nome Fabio che fu educato in Firenze ed in Roma, si dottorò in Napoli, e ripatriato sposò Catarinella Piatti, dalla quale ebbe numerosa prole. Ritornato poi in Napoli fu a cagione di gelosia fatto uccidere dai signori Malijeni.

(3) A 22 novembre 1571 fu investito de' beni feudali, ed a 3 settembre 1575 morì, lasciando la moglie incinta.

(4) A 3 dicembre 1576 pagò alla regia Corte il rilievo in duc. 167 e fu investita nel feudo di S. Giovanni in Foresta. Non seppe bene conservare le sue sostanze, poichè, vendè a Sempronio Arcuri di Umbriatico i feudi *Arrotolo*, e *Malopera* per duc. 13mila, e molti terreni nel territorio di Pietrapaola e Cariati, come da istrumento per notar Giacomuzzo Malatacca del 1596. Donò alla città di Rossano un piccolo palazzo che possedeva nella piazza maggiore per addirsi ad ospedale. Ciò avvenne nell'anno 1595, e fu questa la cagione che il locale, sotto il titolo di S. Leonardo, ove raccoglievansi gl' infermi, ch' erano mantenuti a spese de' confratelli del SS. Sacramento venisse ceduto dalla città, e destinato per ampliarsi il fabbricato del monastero di S. Francesco di Paola già principiato fin dall'anno 1580. Altra poi non acquistò, che le terre *lavorandare* e *boschose* denominate *l'Armania di Nubrica* per duc. 498 da Giulio, Pirro, e Pompeo Malena, che distaccarono dal fondo di loro proprietà denominato *Missandromo*, situato nella foresta *Soprana*, come da istrumento del 20 aprile

co (1) figlio di Fabio della medesima famiglia stabilita in Cotrone generò

Francesca (2), e SCIPIONE (3) che don. Virginia Carrafa della Spina (4) generò

Maria (5), Francesca (6), Maddalena (7), Giu-

1597 per notar Giulio Vaglica; come pure da' conjugii Michele Caracciolo, e Rosa Librandi del comune di Crosia, le *Macchie* ossia *Misole* di *Trionti* per 148:80 per altro istromento stipulato dal detto notaro nel 30 novembre cennato anno.

(1) A costui fu data la dote in duc. 14 mila, oltre altri duc. 3500 sborsati dalla madre di essa Aurelia nell'atto della pubblicazione delle tavole nuziali, che fu a 15 agosto 1595 stipulate per notar Giulio Vaglica.

(2) Moglie di Antonio Follerio di Salerno con dote di duc. 10 mila.

(3) Morto la madre di costui nel 5 febbraio 1599 rimase minore sotto la tutela del detto Follerio; pagò il rilievo in duc. 179 per l'entrata del feudo di S. Giov. in Foresta e Crosetto, e nel 1600 ottenne l'intestazione nel regio Cedolario. Fu uno de' fondatori del convento de PP. Cappuccini di Rossano, dando per compimento della fabbrica duc. 300 come da istromento del 1637 per il notar Giov. Domenico Piatti fece testamento nel 1638 per detto notar Piatti, e morì a 30 marzo 1539.

(4) De' conti di Melissa, figlia di Prospero ed Ippolita Campitelli.

(5) Moglie di Pirro Malena.

(6) Moglie di Giacomo Campitelli.

(7) Monaca in S. Chiara.

lio (1), Giuseppe (2), e CARLO (3) che nel 1640 sposò Maria Malena e generò

Ippolita (4), e Virginia.

In questa Virginia si estinse la famiglia Caponsacco, giacchè morto Carlo nel 1643, ed essendo la vedova passata a seconde nozze con Giov. Battista Mannarino, la tutela di Virginia venne affidata allo zio materno Pirro Malena, ad istanza del quale, pagato il rilievo in duc. 149: 70, venne investita del feudo di *S. Giovanni in Foresta* nel 13 luglio 1643.

Non guari tempo dopo i ministri della Principessa Aldobrandini sotto pretesto che la medesima avesse nel 1612 comprato lo stato di Rossano col dritto di fida, e bagliva, e colla facoltà di reintegrare al demanio del feudo di Rossano tutti i suffeudi siti dentro il territorio, la spogliarono per via di fatto delle prime erbe del feudo di *S. Giovanni in Foresta*, allegando di essere un suffeudo da Covella Russo concesso al signor Bonacursio Ca-

---

(1) Morto in Napoli nel 1639, e fu seppellito in *S. Domenico Soriano*. Testò per gli atti di notar Francesco Rogani, di Napoli.

(2) Monaco Gesuita.

(3) Qual primogenito fu investito del feudo, dietro il pagamento di duc. 183 di rilievo dovuti per il feudo di *San Giov. in Foresta*, e nel 1640 fu notato ne' quinternioni della regia camera. Le tavole nuziali furono stipulate da notar Francesco Antonio de Martino.

(4) Morta nella età infantile.

ponsacco , non permettendole nemmeno cesinare i terreni boscosi per sementarli , dicendo che servir doveano di *jacine* , ossia di ricovero agli animali , lasciandole le seconde erbe da pascolo dal 1 giugno a tutt' ottobre.

Dietro una tal violenza il tutore Malena ricorse nell' abolito S. R. C. esponendo , che il feudo di S. Giovanni in Foresta sebbene situato nel territorio di Rossano pure non faceva parte di quel feudo , ma anzi ne era separato e distinto , giacchè la concessione fattane nel 1337 dal re Roberto a favore di Marino Grione Veneziano contava un'epoca di molto anteriore all' infeudazione di Rossano nella persona dell' Aldobrandini avvenuta nel 1611. Che l' Aldobrandini non teneva concessione dalla Regia Corte del dritto di fida sul feudo di Rossano , in conseguenza non poteva rappresentarlo sul feudo di S. Giovanni in Foresta *neque jure dominii, neque jure servitutis* : quindi chiedeva la restituzione del pascolo , e l' ammenda per l' attentato.

Irritati i ministri di Rossano per questa dimanda avanzata nel S. R. C. senza chiedere la venia alla Principessa , non potendo aver nelle mani il tutore , che si pose in salvo colla fuga , incarcerarono la pupilla unitamente alla balia. Allora fu che il P. Giuseppe , Gesuita , zio paterno di essa pupilla , vedendo la giovine nipote vittima della prepotenza baronale , e 'l tutore fuggiasco , ebbe ricorso al vicerè , il quale per l' organo del collaterale ordinò , che l' avvocato fiscale di Calabria ci-

tra trasferito si fusse in Rossano a prendere informazione dell' attentato commesso da' ministri della Principessa Aldobrandini, avesse escarcerata e mandata in Napoli la giovinetta, dove giunta, fu posta nel monastero di S. Girolamo sotto l'educazione di sua zia suor Livia Pagano.

Intanto la giovine Virginia arrivata alla sua maggiore età stimò meglio farsi monaca prendendo il nome di suora Colomba. Fu allora che in unione di suo zio P. Giuseppe nel 1654 per gli atti di notar Gennaro Amatruda di Napoli venderono per la somma di duc. 10014 tutti i loro beni ai signori Antonio Follerio, e Lelio Giannuzzi, alla quale vendita nel 30 agosto 1655 fu impartito il regio assenso per quanto riguardava i beni feudali. Ma in seguito i compratori doverono retrocedere l'acquisto a' venditori a cagione che ritrovarono fortissima resistenza dalla parte della Principessa Aldobrandini nell' esercitare il diritto di pascolo.

Dopo poco tempo la detta Virginia e lo zio P. Giuseppe per mezzo di pubblico strumento stipulato da notar Giov. Leonardo Diodati di Napoli, donarono al suddetto Lelio Giannuzzi, consanguineo della prima e nipote del secondo, tutt' i loro beni, consistenti nel fondo *Arso* ossia *Procello* o *Apicello* sito in territorio di Pietrapaola; *Patamò* soprano e sottano, sito in territorio d' Umbriatico; il feudo di *S. Giovanni in Foresta* ossia *Croselto*, in territorio di Rossano; il fondo *Cellaro*, anche in detto territorio; due palazzi nella città di

Rossano, uno comprato dal dottor fisico Cosentino nella contrada *Nardi*, e l'altro dove esiste l'antico convento de' PP. Domenicani; il feudo di *Greca*, in territorio d'Acri; e diversi crediti, tra gli altri quella sopra D. Felice Campilongo di S. Marco per resta di prezzo del feudo di Marinello vendutogli da Scipione Caponsacco. Su di una tale donazione venne impartito il regio assenso, e la trascrizione nel regio Cedolario per li beni feudali. In compenso di questa donazione si obbligò il Giannuzzi di dare alla donante Virginia duc. 1500 per la sua dote di monacazione, duc. 150 nell'atto della professione, ed un annuo vitalizio di duc. 50 da accrescersi sino a duc. 60 seguita che fusse la morte di suor Maddalena Caponsacco, monaca in S. Chiara di Rossano, zia paterna di essa Virginia, che si verificò nel 1680.

Nell'anno 1663 Francesco Maria Giannuzzi figlio di Lelio fu investito de' beni feudali, dietro il pagamento del rilievo fatto alla regia Corte in ducati 204: 17 liquidati da' prodotti ritratti dal feudo della Foresta in grani, fave, orzo, lino, e dalle *spicaccio* o siano seconde erbe; e dal Crosetto in censi enfiteutici, olio, formaggi e fronda di celsi.  
( *Seguono i documenti* ).

NUMERO I.º

« CUBELLA RUFFO, Calabriae Ducissa, Principissa Montalti, Squillatissae Comitissa ec. ec.



Universis et singulis præsentis nostri privilegii scriam inspecturis tam præsentibus quam futuris. Cum principibus... subjectorum vicinium præstantur obsequia, utpote ampliori opere in melius cessare non desinunt, et mentis ipsorum æternorum munus aperitur a munere largitatis ad id præmissum respondendi ut per labores inserviant, pro utilis devotionis et fidei largo munere movere, nam principum nomen prævaleant temporum diffusa remuneratio largitatis sanctæ attendentes pure fides et ampla devotionis obsequia, et incrementa virtutum perfectæque fidelitatis, et merita egregi BONACURSIO de Florentia, consiliarii, vassalli, familiaris, et servitoris nostri, multum domestici atque dilecti ad stipendia largitatis induciti, ut ad præmium manufertili contenti volentes, propterea dotem continuatis obsequiis præmia munifica largiri, eidem Bonacursio ejusque utriusque sexus hæredibus in suo corpore recta linea legitime descendentibus natis jam, et in antea nascituris in perpetuum, damus, concedimus, largimur et condonamus nostrum nominatum *Sanctus Joannes et Forestæ*, quod alius dicitur *phæudum de Placentia seu Crosello* sine vassallis situm et positum in Civitate Rossani ejusque pertinentiis, et distinctum ipsius subscriptis finibus, et designationibus limitatum, quod habuimus, tenuimus, et possedimus tam nos quam antecessores nostri immediate et in capite regia Curia cum territoriis, silvis, pratis, nemoribus, cursibus et decursibus, molendinis, aquis et aquarum, terris cultis et incultis, censi-

bus et incensibus, et fructibus redditibus, domibus, possessionibus, vineis, olivetis, querquetis, jardenis, montibus, planis, pratis, pascuis, arboribus domitis et indomitis aliisque juribus, jurisdictionibus, rationibus, actionibus, utilique dominio et pertinentiis omnibus ad dictum phæudum spectantibus et pertinentibus quovis modo tam de consuetudine quam de jure pro eo quod de valore comuniter quod phæudum ipsum ad presens valet aut valere possit seu poterit in futurum ec. ec.

In Phæudum nomine et sub phæudali servitio unius Spolverii domestici valoris tarenorum decem ducatis argenteis, ponderis generalis præstandique utilisque nobis, nostrisque hæredibus et successoribus, atque curiæ instantes per ipsum Bonacursium et per dictos suos hæredes, quoties militari servitio seu ad hoc in hoc regno Siciliæ aliisque dominis baronibus et phæudatariis, quæ regia curia in hoc regno generaliter indigetur damus, donamus, tradimus, et pro causa donationis præmissorum meritorum tuorum instructi præsentis nostri privilegii tenore concedimus de nostra recta scientia liberalitate mera et gratia speciali, et si quid plus prædictum servitium nobis nostrisque successoribus deberetur vigore nostræ concessionis, illud plus quod fuerit eidem Bonacursio et dictis suis hæredibus, vigore præsentis privilegii eidem de nostra scientia et motu nostro prædicto relaxamus et remittimus et in perpetuo gratiose ad ejus intuitum plenioris numeri vel præstantioris memoratum Bonacursium et di-

ctos suos hæredes, quod nunc in antea quo tempore teneri volumus compelli vel astringi institutionibus regisque capitulis et rescriptis aliis quibuscumque contrariis eidem præsentiumque remissione et remuneratione agilitatem servitorum quibus fieri prohibet et contraria facientes, aliisque quibuscumque loquentibus sive dictantibus quomodolibet in hac parte per præsens nostrum privilegium derogamus et derogari volumus non obstantibus quoque modo, ita quod prædictus Bonacursius, et prædicti sui hæredes antedictum phæudum, post quam illud assecuti fuerint possessionem immediate et in capite a nobis et nostra curia et successoribus in perpetuo teneant et possideant, nec nullum alium superiorem, nec dominum verum recognoscant servituti: propterea teneantur et debeant nobis nostræque curiæ ac hæredibus in dicto phæudali servitio unius Spolverii valoris tarenorum decem, ut superius dictum est, quod quidem servitium memoratus Bonacursius pro se suisque hæredibus jam dictis in nostra præsentia constitutus promisit. Investiamus eundem Bonacursium pro se hæredibus suis in prædictis de præsentis concessionem nostram et gratiam phæudi prædicti cum omnibus juribus actionibus et pertinentiis suis spectantibus ad phæudum ipsum tam de concessionem quam de jure per nostrum annulum, ut moris est, ad habendum, tenendum, possidendum, utendum, fruendum, locandum, et de eo faciendum uti veri domini et patroni, et prout verus dominus et patro-

nus de phæudis suis et bonis aliis facere potest et debet. Nam investitura suum robur et efficaciam veræ donationis et realis executionis phæudi prædicti volumus et decernimus obtinere et habere raris firmitatem, et præsens nostra concessio volumus quod sit perpetua firma pro ut successoribus temporibus valitura, et quod nulla alia subjaciat molestia seu querela.

Quam quidem concessionem promittimus et pollicemur sub verbo et fide magnatorum, obligatione omnium bonorum nostrorum, hæredum, et successorum nostrorum omni futuro tempore attendere, habere, tenere ratam et firmam, et in nulla contradicere opponere vel venire, nec donationem et concessionem ipsam quomodolibet revocare, imo ex nunc pro tunc, et ex tunc prout ex nunc donationem, concessionem, et assignationem dicti phæudi defendere et garentire et excolendum ac de evictione tenere ab omnibus et personis, collegio, et universitate concedentes insuper vigore præsentium eidem Bonacursio et dictis hæredibus, quod possint et valeant quandocumque voluerint et eis melius visum fuerint dictum phæudum integrare et omnibus bonis possessionibus et rebus atque juribus, censibus spectantibus ad phæudum prædictum per quascumque personas forte occupatur et pertinentibus ad phæudum ipsum per quascumque personas forte revocare et integrare de bonis ipais phæudalibus factis non obstantibus quoque melius valituris potius sint irritæ nullæ, reservatis super his

omnibus et concessionibus prædictæ regio beneplacito et assensu : quod regium beneplacitum et assensum promittimus et pollicemur eidem impetrare a sacra regia Majestate et regia curia nostris propriis sumptibus et expensis, renunciantibus regni capitulis, conditionibus, clausulis ipsorum et ipsorum auxilii cuiusque juris scripti et non scripti tam canonici quam civili, per quod volumus quod hoc præsens nostrum privilegium concessionibus et donationibus prædictæ non possint infringi per nos hæredes, successores nostros vel quomodolibet annullari nullo unquam præsentialiter et successive futuro tempore mandamus in super præsentis nostri privilegii seriem de certa nostra scientia omnibus et singulis vice Comitibus, Capitaneis, Rationalibus, et singulis aliis officialibus nostris, totius nostri domini quocumque nomine nuncupatis ac officio jurisdictionem fungentibus presentibus et futuris, nec non egregio Antonio de Alimena de terra nostra Montisalti, locumtenenti nostro Rossani, familiaribus ac dilectis nostris fidelibus sub attenta gratiæ nostræ, quatenus obtenta forma et serie præsentis nostri privilegii illud inviolabiliter observent et observari faciant, et mandant; prædictumque Bonaccursium et hæredes suos in corporali possessione dicti phæudi ponat seu alium, seu alios ipsius Bonacursii per se ponat et inducat, ipsumque seu ipsum inductum, seu inductos manuteneant, protegant et defendant omni tempore vitæ eorum auxiliis, consiliis, et favoribus opportunis, nec minus de fructibus, redditibus, pro-

ventibus dicti phasudi respondere faciat, cum sic volumus et jubemus.

Limites tenimenti S. Joannes in Foresta hæc sunt.

Incipit a flumine Trionta, et vadit per magnam stradam seu viam publicam, quæ de Castro nostro civitatis Cariati itur in civitate Rosciani, et ascendendo per quemdam vallonem siccum, et per terras Missadromi, de Oliverio Malena vadit ad terras Cristofari Neapolis; deinde ferit ad serratem Digu-lari, et descendit per terras Ecclesiæ Rosciani, et per alium vallonem siccum ferit ad aquam de Marino, et recte per Pilaturas et valles Carcos vadit ad dictam flumariam et magnam stradam.

Item territorium Placentiæ sic limitatum.

Incipit a flumine Colagnati, et vadit per magnam stradam seu viam publicam, et ferit ad viam qua itur ad civitatem Rosciani, et ferit ad vallonem de Scacoplito, deinde descendendo per dictum vallonem, vadit per carraram magnam, seu viam qua itur ad Caldaratum usque ad litus maris, et deinde per litus maris vadit usque versus flumen vetus Colagnatum, et per terram Ecclesiæ Rosciani ascendendo ferit ubi prius inceptum est, et sic concluditur.

Datum in Castro nostro civitatis Cariati sub anno domini 1440, die vero octava mensis martii V. indictione — Cubella. — Manu propria de M. præfata domina activam factam — Tit. Mag.

NUMERO II.º

« FERDINANDUS Dei gratia Rex Siciliæ, Hierusalem, et Ungheria ec. Universis et singulis presentium

scriem inspecturis tam presentibus quam futuris ».

« Phæudorum successio certis personis et ordine juris censuram indicente defertur ab illis quibus hoc competit consuetum homagium atque relevium ex more recipimus, atque eas respondet de consuetis et debitis eis investitorias literas indulgemur sane nunc pro parte nobilium virorumque fidelium nostrumque delictorum FRANCISCI et SCYFIONIS CAPONSACCO; de Florentia; fratrum, filiorumque magnifici Militis Bonacursii de Florentia utilis domini infrascriptorum phæudorum sitorum in Provincia Calabriæ, fecit majestati nostræ reverenter espositum, ut cum dictus quondam Bonacursius eorum pater, qui dum vixit ex regia paterna confirmatione et nova donatione, ac nostra confirmatione, et nova donatione infrascripta phæuda obtinuit, videlicet: Phæudum unum nominatum *de Sancto Joanne et Foresta*, quod alius dicitur *de Placentia*, situm in tenimentis Civitatis Rossani: Phæudum aliud nominatum *Phæudum maritimum, seu jurium maritima Rossani*: Phæudum nominatum *de Stoele* situm in territorio terræ Ipsigro ab eo emptum; et phæudum nominatum *de Sancto Mauro* situm in pertinentiis Civitatis Strongoli ab eo emptum, interveniente beneplacito, ac assensu tam dominatum cum omnibus eorumque juribus, territorii, phæudorumque redditibus, jurisdictionibus, actionibus, possessionibus, domibus proprietatibus, territorii, terrisque cultis et incultis, fideis, pascuis, pratis, erbagiis, piscariis, aquis, aquarum

decursibus, nemoribus, silvis, passagiis, juribusque aliis omnibus, et singulis ad dicta phæuda spectantibus et pertinentibus, tam de consuetudine quam de jure, immediate, et in capite a nobis et a nostra curia sub debito et contingenti exinde phæudali servitio adha nobis et nostræ curiæ debitis, ac cum potestate de jure phæudis et quolibet ipsorum tamquam de rebus propriis et aquisitis per ipsum disponendi et fruendi ad sui libitum voluntatem teneat et possideat, fuitque sicut domino placuit, vita functus superstitibus dictis Francisco et Scipione filiis legitimis et naturalibus, ac etiam superstitibus aliis filiis quibus Francisco et Scipioni antequam dictus Bonacursius ab hoc seculo migrasset, et suum ultimum condidit testamentum ad eos phæuda reliquit et legavit, pro ut ex dicto testamento, et ultima voluntate seu codicillo clarius apparet, propterea per ipsorum Francisci et Scipionis parte fuit Majestati nostræ humiliter et devote supplicatum, ut eum exponenti ipsi obitum dicti quondam Bonacursii eorum patris supremam potestatem habentis de dictis phæudis et omnibus bonis ejus tam phæudalibus, quam burgensaticis disponendi ut nobis et nostræ curiæ infra legitimum tempus denunciaverint seu dixerint, et dicunt ipsi Bonacursii filii, et pro relevio nobis et nostræ curiæ solverint ducatos quinquaginta novem, tarenorum unum cum dimidio et grana quindicim cum dimidio nostro magnifico dilectó consiliario nostro Pasquatio Disperles Militi majori Guardaroba, et



Castellano Castro Novo Neapoli de nostra ordinatione, et manualiter recipiente ad successionem eorundem dictorumque phæudorum, et bonorum phæudalium cum omnibus et singulis eorumque juribus actionibus et jurisdictionibus prædictis, quibus dictus quondam Bonacursius eorum pater dum vixit plenius et melius visum fuit, ipsosque Franciscum et Scipionem admittère, et de dictis phæudis investire de speciali gratia benignius digneremus ».

Nos enim eorumque in hac parte supplicationibus inclinati cum dicta potestate eorumque patris, et de fide et successione nobis ut plenarie constat advertentis quod dicti Franciscus et Scipio fratres cum aliis eorumque fratribus, filiis legitimis et naturalibus dicti quondam Bonacursii fuerunt et sunt concordés de dicta successione, prout ex inspectione cujusdam istrumenti omni qua decet solemnitate roborati, et celebrati die ultimo mensis octobris, sextæ inditionis 1472 constare vidimus, ipsos Franciscum et Scipionem pro se suis hæredibus et successoribus ex eorum corporibus legitime descendentibus natis, et in antea nascituris tenore præsentium de certa nostra scientia et gratia speciali ad successionem eandem admittimus, ac ipsos de hujusmodi phæudis et bonis phæudalibus cum omnibus juribus et pertinentiis eorumque pactis et aliis quibuscumque ad ipsa phæuda spectantibus et pertinentibus quo vis modo, et cum omnibus immunitatibus prærogativis et gratiis quibus dictus Bonacursius eorum pater, dum vixit melius et ple-

nus extitit gaudebat et fruebat in dictis phaeudalis et bonis phaeudalibus, ac etiam juxta tenorem, et formam pleniorum, et saniorum privilegiorum et instrumentorum, quae dictis phaeudis et bonis phaeudalibus habet et tenet nobis originaliter presentata, ad qua nos referimus latius est videri quorum privilegiorum et instrumentorum robur licet hic de verbo ad verbum non sit insertus, haberi volumus pro sufficienti expresso et declarato de certa nostra scientia per expeditionem praesentium investiamus in praedicta phaeuda cum omnibus partibus, eorumque actionibus, rationibus, et jurisdictionibus ad ea quovis modo spectantibus et pertinentibus, prenominate Francisco et Scipione supplicantes confirmamus, ratificamus, et nova concessione et donationis munimine roboramus, ac auctoritate et proprio nostro suffragio comunicamus ».

« Itaque nostrae ejusmodi investiturae et confirmationis gratia eisdem Francisco et Scipioni eorumque filiis et haeredibus praedictis perpetuae sint, stabiles, fructuosae, reales, firmas, atque efficaces nullumque diminutionis ac dubitationis involutum in judicio nec extra quomodolibet pertinescant, sed omni modo obtineat roboris firmitatem volentes et decernentes atque de dicta nostra certa scientia, quod dicti Franciscus et Scipio supplicantes ipsorumque haeredes ex eorum corporibus legitime descendentes hujusmodi phaeuda, cum juribus, rationibus, actionibus, jurisdictionibus ante dictis immediate et in capite nobis et nostrae curiae ac haeredibus et suc-

cessoribus nostris in hoc regno sub contingenti proinde et debito phœudali servitio seu adhoa teneant et possideant nullumque alium præter nos ac hæredes et successores nostros in hoc regno prædicto in superiorem et dominum exinde recognoscant servireque propterea teneant et habeant nobis et nostræ curiæ, ac dictis hæredibus et successoribus nostris de phœudali servitio ac adhoa quoties per nos et nostram curiam, ac nostros hæredes et successores in regno prædicto generaliter indicant, quod servitium prædicti Franciscus et Scipio supplicantes pro se ipsis et dictis suis hæredibus sponte facere et solvere promiserunt et obtulerunt ».

« Volimus tamen et desideramus expresse, quod dicti Franciscus et Scipio infra annum a die expeditionis præsentium in antea procurent cum solertia debita et juxta presentes literas in quinterniobus camerae nostræ summariæ transcribi facere, et particulariter annotari, ut ibi suis vicibus de præmissis valeat nostra curia commode informari, et habere notitiam ».

« In cujus rei testimonium præsentibus literas fieri fecimus magno munitis nostro sigillo pendente — Datum in Castello novo Neapolis per magnificum virum Lucam Testosuo Ranorum Locumtenentem specialiter nominati vivi honorati de Aragona et protonotarii collateralis consilii fidelis majori dilecti ».

« Die vigesima sexta mensis martii millesimo qua-

trigesimo septuagesimo tertio, regnorum nostrorum sextodecimo — Rex Ferdinandus — Pasqualis Parlam H. A. Montibus Locumtenentes magni consilarii — Dominus rex mandavit mihi — Antonellus de Petrusius solum ex nostris. Registrata penes cancellariam, in cancellaria et registro privilegiorum 39 — Presentata infra legitima tempora quinternionibus sextus, folio 39.

IX.

C H E R U B I N O

GIOVAN-LEONARDO

Che con..... generò

GIOVANNI ALOISIO, che con Lavinia Sanfelice nel 1585 generò (1)

Giovan Leonardo (2), Giovan Vincenzo, e GIULIO (3) che con Beatrice Mannarino generò

(1) Famiglia estinta in Rossano.

(2) Arciprete, e vicario generale in Rossano.

(3) Si ritrovò Sindaco allorchè il Principe di Scilla comprò lo stato di Rossano, che fu nel 1611. Avvenne in quell'epoca quanto segue. In giugno del 1611 il preside di Cosenza Mascambruno ad istanza del principe di Scilla mandò in Rossano una così detta *equadriglia* composta di dodici uomini, la quale sotto il pretesto di carcerare taluni banditi che sospettavasi essere rifuggiti in Rossano avesse potuto tenere a freno i rossanesi che cercavano di turbare il pacifico possesso della città al principe. Attesa la sua carica, Giu-